



# NATIVI O MIGRANTI digitali?



Massimiliano Padula,  
docente di Comunicazione Istituzionale  
presso l'università di Roma,  
interviene circa la questione:  
"essere o non essere digitali?"

**E**ssere o non essere digitale è il titolo intrigante di una serata tenutasi a Lugano il 18 maggio scorso presso l'Università della Svizzera Italiana: fra gli esperti intervenuti, il prof. Massimiliano Padula, docente di Comunicazione Istituzionale presso la Facoltà Lateranense a Roma. Abbiamo scelto di sintetizzare qui il suo intervento, in parte perché gli altri relatori sono conosciuti dal nostro pubblico, il prof. Markus Krienke, perché animatore della rubrica *Il Pensiero economico in Caritas in veritate*, il prof. Adriano Fabris, ospite recente di Caritas Insieme TV, proprio sul tema della comunicazione sociale e delle sue implicazioni per il rapporto con l'annuncio e l'etica cristiana, in parte perché presenta un approccio relativamente nuovo al tema della comunicazione, che, a Caritas Ticino, è al centro di un dibattito ormai pluriennale.

Il Prof. Padula, infatti, ha sviluppato la sua relazione attorno al concetto dei cosiddetti "nativi digitali", conia da un educatore, Marc Prensky, per designare quella generazione di giovani venuti al mondo fra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo millennio, i quali hanno in comune la caratteristica di essere esposti da subito e da sempre ad una cultura per immagini, sia televisive, sia nella rete vera e propria. A loro si contrappongono i "migranti digitali", che come tutti gli emigrati, si adattano ad una lingua e ad una cultura diversa, ma conservando le loro caratteristiche di identità. La differenza, tuttavia, per il prof. Padula non è solo sociale o culturale, ma più strettamente neurobiologica, perché l'apprendimento di una lingua diversa, investe aree cerebrali differenti.

Essere digitali quindi significa accedere ad un linguaggio che trasforma la nostra stessa struttura mentale, come hanno fatto la scrittura prima e la stampa poi, rivoluzionando i sistemi comunicativi nei millenni e nei secoli scorsi. Massimiliano Padula sintetizza così le caratteristiche dei digitali:

- sono sempre connessi, cioè la differenza fra reale e virtuale è annullata;
- ubiquitari, cioè possono essere dovunque;
- impertinenti, capaci di soddisfare i loro desideri, di informazione, di emozione, di gioco, di lavoro;
- wireless, slegati da un posto preciso di contatto, una scrivania, ad esempio;
- presentificati, cioè costretti dalla velocità della comunicazione ad essere sempre in relazione ad un presente che muta costantemente;
- minimal, perché in un solo piccolo apparecchio radunano televisione, videoregistratore, telefono, computer ecc.;
- apps (applicazioni) dipendenti, cioè cercano una applicazione per ogni cosa, dalle previsioni meteo al breviario, dalla ricetta per la paella all'apprendimento del giapponese.

Ad un migrante digitale quale io sono, sembrano extraterrestri, ma per loro questa è la condizione normale di vita. Un altro elemento della rivoluzione digitale è la possibilità di partecipazione offerta dai social network, sia nella forma di profilo, come facebook, o di scambio di file, come youtube, o di condivisione di mondi virtuali come second life. Non si tratta solo di passatempi, ma di vere e proprie estensioni della nostra identità, di strumenti potenti di diffusione rapidissima delle notizie, di trasformatori sociali. Del terremoto haitiano si seppe prima che altrove, su Twitter. Oggi non vi è rivoluzione civile in qualsiasi parte del mondo, senza il supporto di un social network. Questa rivoluzione, tuttavia, porta con sé alcuni rischi, conclude il professor Padula, citando uno studioso americano, Bauerlein, di involuzione sociale, di "imbozzolamento" in un proprio mondo, in certo modo sempre adolescente, in cui a venir meno sono le relazioni fra le generazioni, che costituiscono il tessuto stesso della storia e della permanenza del dibattito etico. ■

Essere digitali significa  
accedere ad un linguaggio  
che trasforma  
la nostra stessa struttura mentale,  
come hanno fatto  
la scrittura prima e la stampa poi,  
rivoluzionando i sistemi comunicativi  
nei millenni e nei secoli scorsi.